

L'EUCARISTIA E L'ETERNO

...nell'attesa della tua venuta

Il nuovo anno sa di un'altra occasione per mettersi in gioco. Vogliamo iniziarlo con un ricordo di Padre Pio, quando, il giorno dell'Ordinazione sacerdotale, mise in gioco tutto se stesso: in realtà, però, fu Dio a mettersi in gioco e a trasformare la sua esistenza.

di fr. LUCIANO LOTTI

Dove comincia la fede di Padre Pio? Sarebbe veramente interessante scoprire quando è avvenuto il primo momento in cui il piccolo Francesco Forgione è stato consapevole del suo "sì" al Signore e gli ha risposto con la piena disponibilità del suo cuore. Ovviamente si tratta di cose che riguardano il mistero della persona umana ed è giusto che rimangano custodite tra «i segreti del Re», come dice giustamente Tobia (cfr. Tob 12,7), in un brano citato spesso dallo stesso Padre Pio nell'*Epistolario* (Epist. II, p. 119). C'è, però, un appunto in una sorta di promemoria o piccolo diario, che padre Benedetto consegnò, già negli anni venti, al ministro generale dei frati cappuccini, padre Giuseppe Antonio da Persiceto: «A cinque o sei anni, all'altare maggiore, apparve il cuore di Gesù, fece segno di accostarsi all'altare e mise la mano in testa, attestante di gradire l'offerta di sé a Lui e consacrarsi al suo

amore». Padre Pio aveva conservato questo episodio nel segreto del suo cuore e solo l'obbedienza al padre spirituale, che gli chiedeva di conoscere se nell'infanzia avesse avuto dei fenomeni straordinari, aveva consentito di sollevare un velo sul mistero.

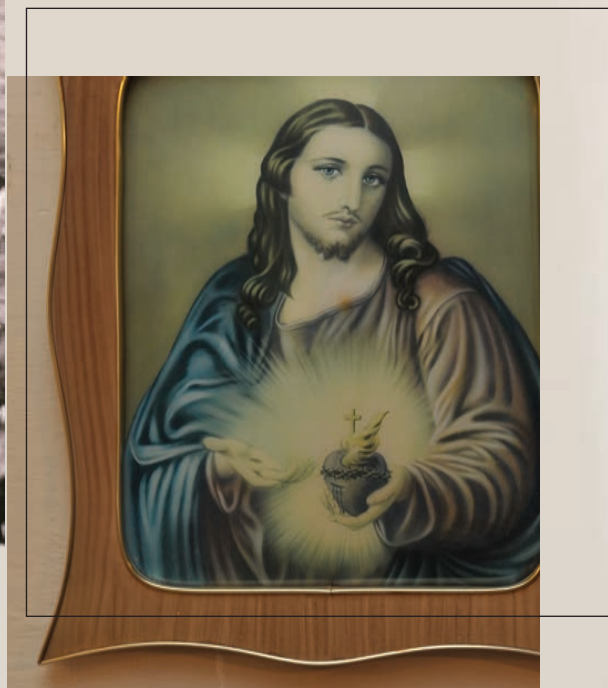
Più che sulla straordinarietà dell'evento, occorre soffermarsi su quello che esso rappresenta per Padre Pio: sin dalla più tenera età, as-

segna un ruolo ed un tempo al Signore all'interno dei propri spazi vitali e nella considerazione del proprio tempo. Questa offerta di sé non è solo credere che Dio sia provvidenza, amore, misericordia e benevolenza; ma è soprattutto l'espressione di una fiducia spassionata che coinvolge radicalmente gli atteggiamenti e le scelte della propria esistenza.

*Dal tempo per Dio
al tempo di Dio*

Padre Pio, rivolgendosi a padre Benedetto, denuncia un suo stato





d'animo, che poi diventerà luogo del suo contendere col padre spirituale e con le stesse anime che dirige: «Sento poi, padre mio, che l'amore mi vincerà finalmente; l'anima corre nel rischio di dividersi dal corpo pel motivo che non può amare abbastanza Gesù in terra». La presenza di Dio nella sua vita si presenta come una forza dirompente (lo paragona a un torrente in piena), capace di mettere in crisi il suo stesso attaccamento alla vita, al punto che in un'altra occasione si lamenterà che tutto gli è diventato pesante, perfino il mangiare.

Si tratta di una costante domanda di eternità, che in qualche modo spiega il senso della visione avuta dal piccolo Francesco Forgione e rimanda a molte situazioni in cui il consiglio di Padre Pio aiutava ad amplificare lo sguardo quando il dolore rendeva ogni cosa angusta e senza via d'uscita, mentre la speranza cristiana poteva aprire a un'inedita visione dell'esistenza.

E così quando Raffaeli-

na Cerase gli confida l'agitazione che prova perché il fratello cerca di privarla con prepotenza della casa

paterna, Padre Pio la rassicura; nello stesso tempo, però, aggiunge di essere quasi contento nel vederla «così sbattuta», perché ora veramente può godere della visita di Dio. Questa lettura dell'esistenza in chiave sapienziale

**NELLE FOTO,
SOTTO
DA SINISTRA:
RAFFAELINA
CERASE
E CLEONICE
MORCALDI,
FIGLIE SPIRITUALI
DI PADRE PIO.**

potrebbe essere anche un buon viatico per l'anno appena cominciato. Padre Pio si pone in una situazione interlocutoria di fronte al dolore, non permette cioè che la sofferenza venga lasciata libera nel creare sfiducia e apatia. Vuole, invece, che il momento della croce diventi momento dell'attesa di Dio.

Secondo questa prospettiva, tutto il nuovo anno potrebbe trasformare il nostro tempo in un'attesa del Signore. In realtà si tratta di cambiare mentalità: da una fede vivisezionata, in cui si hanno i "momenti per Dio" (la preghiera, la Messa) e un tempo dell'uomo, fatto di problemi, interessi e purtroppo anche di peccati, a una vita interamente fatta da "momenti di Dio", in cui





tutto viene rivissuto alla luce della sua presenza.

Impostata così la quotidianità si apre a quella serenità e a quella fiducia, che sono il frutto di un costante incontro con il Signore; vissuto da Padre Pio in maniera così intensa ed appagante da fargli desiderare in ogni momento di raggiungere quel paradiso che era sempre nei suoi discorsi e nelle sue spiegazioni e che sapeva raccontare con il linguaggio della gente, a volte permettendo anche le domande più semplici ed adattandosi nelle risposte alla mentalità dei più piccoli.

Padre Pio racconta il paradiso

Nel libro *La mia vita vicino a Padre Pio*, Cleonice riporta dialoghi e piccole risposte su bigliettini, date dallo stesso Padre Pio, che a volte lasciano stupiti per la loro semplicità, ma che, in realtà, rivelano quanto il suo animo sapesse rappresentare anche visivamente il paradiso. «In cielo Gesù è circondato da una moltitudine di angeli e santi. Come potrò stargli vicino?», do-

manda Cleonice. E Padre Pio: «Sì che ci starai. Altrimenti non sarebbe paradiso!».

Questa vicinanza con Cristo è in realtà l'essenza del discorso sul paradiso. Spesso si pone l'accento sul paradiso come luogo di eterna felicità, Padre Pio ci riporta all'essenza della gioia eterna: avere una relazione piena e totale con il Signore. A volte, quando si prospetta questa presenza così intensa di Dio nel cielo, capita che chi ascolta rimanga perplesso, soprattutto perché si teme che il paradiso porti alla spersonalizzazione o ad annientare i legami affettivi. Padre Pio, interrogato

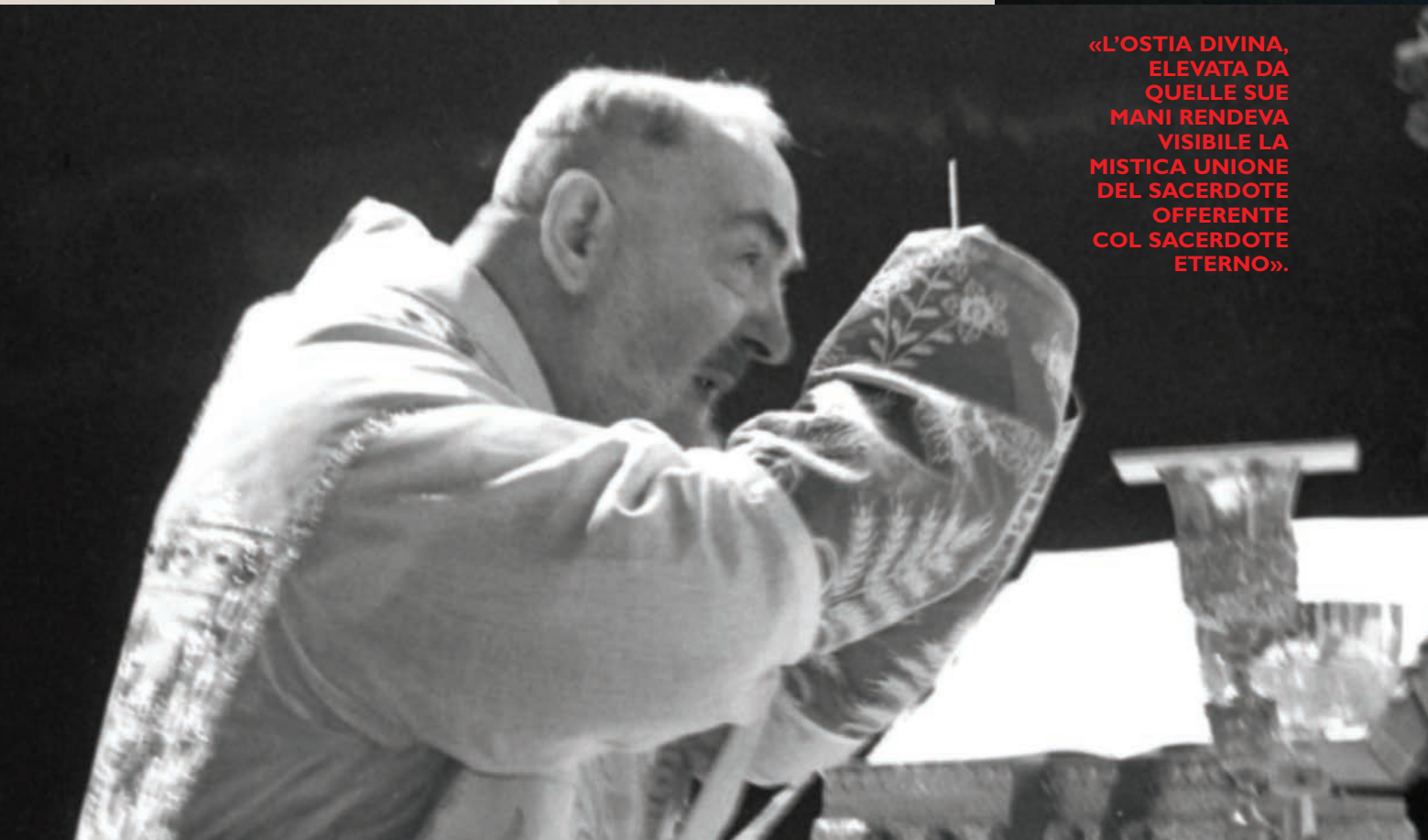


da Cleonice se in cielo ci si rivedrà, se ci si riconoscerà, se si avranno dei sentimenti, ha risposto: «In cielo staremo sempre vicini, ogni nostro desiderio sarà appagato... Lassù i nostri affetti non saranno distrutti ma sublimati e intensificati». Nonostante questo linguaggio molto semplice, Padre Pio, però, non nascondeva la difficoltà di poter dire concretamente cosa fosse il paradiso. Quando Cleonice gli domandò: «Padre, come sarà l'incontro nostro con Gesù, in Paradiso?». Padre Pio più che rispondere indicò una strada: «Eh, figlia mia... e chi ne può parlare? Solo l'Eucarestia ce ne dà un'idea!».

Il cielo in ogni Messa

Padre Domenico Mondrone scrisse su *La Civiltà Cattolica*: «Chi assiste anche una sola volta alla famosa Messa di Padre Pio, non la dimentica più, tanto viva è l'impressione di vedere annullare ogni distanza di tempo e di spazio tra l'altare e il Calvario. L'Ostia divina, elevata da quelle sue mani, rendeva più sensibile agli occhi dei fedeli la mistica unione del sacerdote offerente col Sacerdote eterno. A

«L'OSTIA DIVINA,
ELEVATA DA
QUELLE SUE
MANI RENDEVA
VISIBILE LA
MISTICA UNIONE
DEL SACERDOTE
OFFERENTE
COL SACERDOTE
ETERNO».





La Messa è il Cielo in terra.

21



quella vita, spesso anche gli intervenuti per curiosità erano profondamente colpiti».

Il problema è proprio qui. Ogni volta che si dice la Messa: «Annunciamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta». Padre Pio vive l'Eucaristia proprio in questo senso, perché il suo tempo è diventato tempo di Dio, in una partecipazione totale alla sua offerta di sé e nell'attesa che diventi totale quell'incontro che lui sta vivendo sull'altare.

Nella lettera di questo mese, si è letto un delicato ricordo di Padre Pio a due anni dalla sua ordinazione sacerdotale. Nella memoria

del giovane Frate c'è tutta la gioia interiore vissuta in quel momento: «Fin da stamattina ho incominciato a gustare il paradiso... E che sarà quando lo gusteremo eternamente!?». All'inizio di questo anno, l'Eucaristia vissuta e l'attesa dell'Eterno diventano un binomio che si è chiamati a declinare nel quotidiano, con una fede sempre nuova e sempre più determinata a non essere semplicemente una serie di parole dette una dopo l'altra nel Credo, ma professione (cioè atteggiamento, scelta di vita) di quanto quello che si vive ormai sia solo una porta verso l'eternità. 